



Donne ribelli nella Sicilia dei Fasci

Imponente la loro presenza a Piana dei Greci (1.000 iscritte), a Campofiorito (214), a S. Giuseppe Jato (80) e a Belmonte Mezzagno (70). A Corleone, Bisacchino, Chiusa Sclafani Parco e Sommatino delle sezioni interne

DINO PATERNOSTRO

Accanto agli uomini, anche le donne parteciparono in massa al movimento dei fasci dei lavoratori, che si sviluppò imponente in Sicilia tra il 1892 e il 1894. La loro partecipazione fu consistente numericamente e importante e significativa dal punto di vista sociale e politico. Addirittura, fu tanto forte la loro presenza, che si costituirono dei veri e propri fasci femminili a Piana dei Greci (1.000 iscritte), a Campofiorito (214 iscritte), a S. Giuseppe Jato (80 iscritte) e a Belmonte Mezzagno (70 iscritte). Sezioni femminili molto numerose c'erano, invece, all'interno dei fasci di Corleone, di Bisacchino, di Chiusa Sclafani, del Parco (l'odierna Altofonte) e di Sommatino. A Marineo era in programma l'apertura di una sezione femminile nel quartiere S. Anna, ma la repressione governativo-mafiosa arrivò ad impedirlo. Le contadine di Santa Caterina Villarmosa avevano richiesto l'istituzione di una loro sezione. E parecchie donne facevano parte dei fasci di Casteltermini e Mazzara del Vallo. A Campofelice di Fitalia, prima che fosse ufficialmente costituito, il fascio contava addirittura più donne (150) che uomini (130). Le donne, comunque, partecipavano attivamente alle manifestazioni ed alle agitazioni dei fasci, anche dove non erano iscritte, e furono sempre in prima fila. "A volte erano proprio loro a sollecitare i mariti all'azione", scrive Gabriella Scolaro nella sua "Storia del movimento antimafia siciliano (Edizioni "terre libere.org", 2008). Effettivamente, "in parecchi centri agricoli non vi è un solo contadino che non faccia parte del fascio locale. Dove sono i tentennanti o i timorosi dell'autorità, le mogli riescono in breve a convertirli e li spingono a iscriversi nel grande esercito dei lavoratori", constatò nel 1893 il giornalista Adolfo Rossi, durante il suo viaggio nell'isola (L'agitazione in Sicilia, Edizioni Max Kantorowicz, 1894). E proprio le donne, secondo Rossi, "erano le più ardenti" "A Villa Floresta - racconta Jole Calapso ("Donne ribelli. Un secolo di lotte femminili in Sicilia", Palermo, 1980) non c'era fascio, eppure le don-

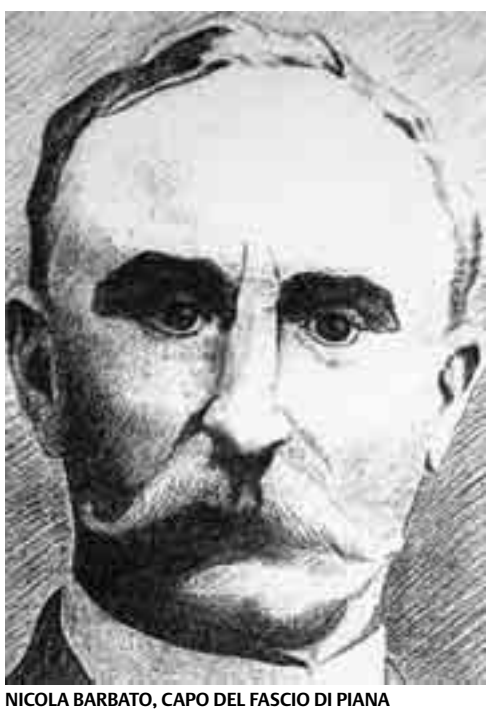
ne disarmarono i carabinieri e li fecero prigionieri. In una frazione di Sutura, a Milocca, circa cinquecento manifestanti, esasperate per l'arresto ingiustificato dei consiglieri del fascio, assaltarono la caserma dei carabinieri e liberarono i detenuti. S'impadronirono delle armi che portarono in trionfo per le strade, e come trofeo portarono sulle proprie braccia un carabiniere che era stato umano e pietoso con loro. Secondo il racconto del Giornale di Sicilia, i consiglieri (che non volevano uscire a nessun costo di galera) furono portati via sulle spalle dalle donne. Non fu torto un capello a nessuno e i contadini si comportarono benissimo. Il giorno dopo arrivarono i rinforzi. Trentadue donne e sette uomini vennero condotti in carcere a Mussomeli. Alcune erano incinte, altre portavano con sé i figli lattanti". "A Piana dei Greci - racconta lo storico Saverio Francesco Romano (Storia dei Fasci siciliani, Laterza, 1959) - (...) la porta bandiera del Fascio (...) aveva affrontato durante un'agitazione le armi dei soldati spianate contro il popolo, dicendo, rivolgendosi ai militari: "Avreste il coraggio di tirare contro di noi?". Il soldato aveva abbassato l'arma ed il capitano aveva ritirato i suoi uomini". Le donne presero parte anche agli imponenti scioperi agrari dell'autunno 1893. E, per rappresaglia, una donna, Caterina Costanza, venne arrestata nella zona di Piana dei Greci in quanto promotrice dello sciopero del 30 ottobre. "A Villafrati, invece, vennero arrestate sei donne, poiché, insieme ad altre quattro, si erano recate, armate di bastone nei terreni di un signore del luogo per convincere i braccianti che vi lavoravano a scioperare", scrive la Scolaro. Ma in quel 1893 tante donne parteciparono anche alle agitazioni contro le tasse che, a partire dall'estate, si sarebbero verificate in vari centri della Sicilia. E ai tumulti che sarebbero esplosi a dicembre. Ovviamente, la presenza così massiccia delle donne alle manifestazioni di lotta non lasciò indifferenti le autorità, i "signori" e i giornalisti, che fecero a gara per sottolinearla, dandone ciascuno una interpretazione diversa.



Nella prima foto in alto a sinistra contadini e contadine in lotta per la terra. Accanto un'antica immagine del municipio di Piana dei Greci (oggi Piana degli Albanesi). Ed ancora un gruppo di donne davanti alla fontana nella piazza di Piana. Al centro nella foto grande donne contadine in marcia sui feudi

LA SCHEDA

(d.p.) La sede del Fascio femminile di Piana dei Greci era composta - raccontò Rossi - da "tre stanze tutte inghirlandate con rami d'ulivo, alloro, edera e altre piante rampicanti. Adorne di festoni con pannocchie, melanzane, piccole zucche gialle e bacche rosse. Nella stanza principale c'era la bandiera rossa con ricamate in bianco: FASCIO DELLE LAVORATRICI - PIANA DEI GRECI". E le donne vi erano talmente legate, abbandonata quasi del tutto quella ufficiale, la loro vera "Chiesa" divenne il fascio. Alcuni giornalisti dell'epoca riferivano, scandalizzati, che qualche socio "quando nasceva un bambino invece di portarlo in chiesa per il battesimo lo portava al Fascio". Ma per i contadini "sembrò naturale, soprattutto nei centri rurali, tenere nella sede dell'organizzazione un crocifisso ed un'immagine del Santo protettore del paese, davanti ai quali ardeva continuamente un lumino ad olio; oppure portare in giro, in alcune manifestazioni, crocifissi e/o rappresentazioni della Madonna e dei Santi", scrive Gabriella Scolaro. Entusiasmo provocavano nei comuni dei Fasci le visite dei leader carismatici del movimento, in particolare modo di Verro e di Barbatto. Venivano accolti con piogge di fiori, grande entusiasmo ed affetto. Nei contadini - uomini e donne - era nata la convinzione che l'avvento di un mondo più giusto fosse imminente. E che questa fosse la volontà di Dio. D'altronde, i capi dei Fasci, veri e propri "apostoli" del socialismo, avevano "rivelato" loro "che l'unione fa la forza e che con l'organizzazione si poteva creare una nuova società" (E. J. Hobsbawm, I ribelli, 1966). Una nuova società, quella predicata dal nascente socialismo. Su uno striscione nel saloncino della sede del fascio maschile, infatti, c'era scritto: "Proletari di tutto il mondo unitevi. Non gridate: "Viva i capi", essi vi possono tradire. Lottate sempre nel nome del socialismo. La patria del proletariato è il mondo, la patria d'oggi appartiene ai ricchi e ai re. Noi la malediciamo". E vedendo che l'ultima frase aveva fatto arriacciare il naso a Rossi, precisarono subito: "La patria d'oggi! Intendiamo bene. Ché noi amiamo al pari di ogni altro il paese dove siamo nati".



NICOLA BARBATO, CAPO DEL FASCIO DI PIANA

«Gesù era vero socialista, i preti no»

LA DENUNCIA. Così una donna di Piana disse al giornalista de «La Tribuna» di Roma Adolfo Rossi nell'ottobre 1893

In questa massiccia presenza delle donne nelle lotte contadine di fine '800, "le autorità e particolarmente il prefetto di Palermo non vi vedevano altro che un rilassamento del costume morale tradizionale", scrive lo storico Romano. In effetti, il prefetto di Palermo Vincenzo Colmayer, in un rapporto al Ministro dell'Interno del 26 maggio 1893, scrisse scandalizzato: "La donna contadina dimentica il suo tradizionale pudore e la sua missione, prendendo parte all'attuale lotta di classe" e "mostrandosi disposta a scendere essa pure nel campo dell'azione". "I signori - denunciò una contadina nubile di Piana dei Greci - prima non erano religiosi e ora che c'è il fascio hanno fatto lega coi preti e insultano noi donne socialiste come se fossimo disonorate. Il meno che dicono di noi è che siamo tutte le sguadrine del Presidente" (J. Calapso, Donne ribelli). A differenza

delle autorità e dei "signori", alcuni giornalisti si mostrarono entusiasti di raccontare questa sorprendente realtà siciliana. Uno di questi fu Adolfo Rossi, che nell'ottobre '93 svolse un'inchiesta sugli avvenimenti siciliani per conto del giornale "La Tribuna" di Roma. Egli visitò tanti paesi e, il 15 ottobre 1893, fu a Piana dei Greci, per conoscere la realtà di quello che era uno dei più importanti Fasci dell'Isola. Il giornalista fu subito colpito dalle donne del fascio, che gli apparvero "bellissime" e "maestose come tante regine". Proprio quel giorno si stavano svolgendo i preparativi per l'inaugurazione della bandiera del fascio femminile, ed egli ne visitò la sede, separata da quella maschile. Alla domanda del giornalista "Cosa sperate dai Fasci?", una contadina sposata rispose pronta: "Vogliamo che, come lavoriamo noi, lavorino tutti. Che non vi siano più né

ricchi né poveri. Che tutti abbiano del pane per sé e per i figli. Dobbiamo essere uguali. Io ho cinque bambini e una sola cameretta, dove siamo costretti a mangiare, a dormire, e a far tutto, mentre tanti signori hanno dieci o dodici camere, dei palazzi interi". "Alcuni giornalisti - scrive la Scolaro - affermavano che le donne aderivano così massicciamente ai fasci per una sorta di nuovo fanatismo religioso, che le portava ad allontanarsi dalla diretta influenza dei preti per abbracciare il socialismo, che per loro costituiva quasi una nuova fede. I contadini, sia uomini che donne, continuavano a credere ai dogmi della religione cattolica, ed a conservare il culto; tuttavia, rifiutavano le istituzioni e le autorità ecclesiastiche, poiché ne criticavano il carattere reazionario. Questo loro atteggiamento era, d'altronde, giustificato". Infatti, sostiene lo storico Giuseppe Carlo

Marino che "la stragrande maggioranza del clero di base di provincia era, per mentalità e per tradizione, una componente importante - seppure in non pochi casi subalterna - della gerarchia sociale che dai piccoli proprietari si innalzava fino ai latifondisti". "Gesù era un vero socialista - disse infatti a Rossi un'altra contadina di Piana - e voleva appunto quello che chiedono i Fasci, ma i preti non lo rappresentano bene, specialmente quando fanno gli usurari. Alla fondazione del Fascio i nostri preti erano contrari e al confessionale ci dicevano che i socialisti sono scomunicati. Ma noi abbiamo risposto che sbagliavano, ed in giugno, per protestare contro la guerra che essi facevano al fascio, nessuno di noi andò alla processione del Corpus Domini. Era la prima volta che avveniva un fatto simile".